

DOMENICA
10
FEBBRAIO
1974

Lire 50

LOTTA CONTINUA



Provocatoria posizione del governo con i sindacati

E' caduto ogni alibi. Lo sciopero generale deve essere fatto, e subito!

ROMA, 9 febbraio

L'incontro tra governo e sindacati conclusosi questa mattina dopo nove ore di discussione, era cominciato nella serata di venerdì, poche ore dopo la grandiosa manifestazione di Napoli, che ha documentato in modo inequivocabile la forza, la chiarezza politica, il grado di unità e di determinazione con cui le masse proletarie si avviano allo scontro dei prossimi mesi.

Ma questa forza, che avrebbe dovuto aumentare la forza contrattuale del sindacato (anche se essa va ben al di là della possibilità di una sua gestione sindacale) non ha eliminato invece, né i tentennamenti sulle richieste da presentare al governo, né l'incertezza sulla proclamazione dello sciopero generale.

Se ne era già avuto sentore nella disinvoltura con cui Trentin, parlando a Napoli di fronte a 300 mila proletari, aveva lasciato cadere la rivendicazione dei prezzi politici. Il comunicato che la segreteria della federa-

zione CGIL-CISL-UIL ha emesso nel tardo pomeriggio di oggi, dopo parecchie ore di discussione, «segno — come fa notare l'agenzia ADN Kronos — che il raggiungimento di un giudizio unanime non è stato agevole», ne è una conferma. Nel comunicato non si fa cenno allo sciopero generale. Formalmente su di esso si dovrà pronunciare il direttivo della federazione, che si riunirà il 12 e il 13 febbraio. Ma questo silenzio non può essere casuale. «Le proposte avanzate dal governo non soddisfano le richieste del movimento sindacale e non affrontano, anche con misure di emergenza, gli squilibri essenziali del paese» afferma il comunicato, e non potrebbe fare diversamente, visto il tenore delle risposte governative, e conclude: «Non si può chiamare il sindacato alla responsabilità, in una situazione indubbiamente difficile, mettendolo contemporaneamente di fronte a posizioni che appaiono definitive». Le dichiarazioni rilasciate oggi dai dirigenti sinda-

cali confermano questa diversità di posizioni, anche se alla conferenza degli operai comunisti di Genova, dove deve ancora parlare Lama, la proclamazione dello sciopero generale viene ormai data per certa.

Tra i dirigenti della CGIL, anche Diò per la componente socialista, si è pronunciato per lo sciopero generale, mentre Boni ha rinviato tutto al direttivo del 12; nella CISL, difficilmente Storti, che terrà la relazione introduttiva il 12 febbraio, si pronuncerà prima di quella data, mentre Tacconi, esponente dell'ala scissionista di Scalia, si è nuovamente dichiarato contrario; nella UIL Ravenna, socialista, si è pronunciato a favore, mentre Ravecca, socialdemocratico ha dato addirittura, unico tra tutti, un giudizio positivo persino sull'incontro.

Da parte governativa è stato emesso un lungo comunicato in cui si elencano gli impegni del governo e si richiamano i sindacati al senso di responsabilità (Continua a pag. 4)

Ordine d'arresto per Cazzaniga, uomo dei petrolieri e di Cefis. L'Enel pagato dai petrolieri per costruire centrali termoelettriche!

I pretori di Genova cominciano a tirare le fila del loro lavoro. Hanno emesso oggi ordine di arresto contro uno dei massimi imputati dello scandalo del petrolio: Vincenzo Cazzaniga, uno dei personaggi chiave del colossale blocco di interessi che dalle compagnie petrolifere arriva a Cefis e al cuore del partito di regime, la Democrazia Cristiana.

La sua è una carriera tutta costruita sul petrolio, iniziata all'ombra delle sette sorelle come impiegato di una società controllata dalla Standard Oil. Durante e dopo la guerra è il tramite attraverso cui i capitali USA si trasformano in raffinerie in Italia; nel '51 diventa presidente della Esso italiana, dal '58 è presidente anche dell'Unione petrolifera, oltre che consigliere di alcune altre compagnie petrolifere. Nel '72 viene licenziato dalla Esso, sembra per contrasti che i suoi padri yankees hanno sul suo modo di gestire i fondi della compagnia (come li abbia gestiti l'attuale Inchiesta lo spiega bene). Ma già Cazzaniga ha stretto intimi legami con quel settore del grande capitale italiano che porta il nome di Eugenio Cefis, col quale peraltro Cazzaniga aveva avuto ottimi rapporti d'affari quando questi era succeduto a Mattei nella presidenza dell'ENI. Cazzaniga viene sostituito da Albonetti (altro imputato nello scandalo del petrolio) alla presidenza dell'Unione petrolifera, ma è vicepresidente della Bastogi, la grande società finanziaria strettamente imparentata con la Montedison.

Forte dell'amicizia di Cefis e di un potente personaggio-ombra come il capo di gabinetto Piga, Cazzaniga rimane il maggior consulente petrolifero del governo, e viene chiamato a far parte degli organismi che mettono a punto i «piani energetici» tanto sbandierati in questi mesi.

Quale ruolo abbia avuto l'industria di stato in quella gigantesca associazione mafiosa di interessi che sta dietro alla cosiddetta politica energetica (oltre alla funzione totalmente complice e subordinata dell'ENI già ampiamente emersa) lo rivela il secondo clamoroso risultato dell'analisi degli atti in possesso dei pretori genovesi: hanno trasmesso oggi per competenza alla procura di Roma gli incartamenti riguardanti l'ENEL, e più precisamente il «versamento» di 1 miliardo e 200 milioni fatto dai petrolieri all'ente elettrico di stato in cambio di un piano energetico che contemplasse l'installazione di centrali termoelettriche invece che termonucleari!

La somma versata corrisponderebbe esattamente al 5 per cento dei maggiori guadagni che vengono ai petrolieri dalla costruzione di centrali termoelettriche, cioè a dire 24 miliardi. Non si sa quanta parte della tangente sia poi stata distribuita agli uomini politici necessari per impostare una «campagna promozionale» nel governo in favore di questa soluzione, mentre la «pubblica opinione» era distratta da un impegnativo dibattito sull'ecologia e i destini delle fonti energetiche e dell'umanità intera.

Ce n'è d'avanzo anche qui per emettere un bel mucchio di mandati di cattura. I pretori di Genova, che hanno in mano ancora tutto il grosso degli atti, sono stati sottoposti intanto a misure di sorveglianza e di spionaggio privato di stampo nettamente nixoniano. Il mandante di queste «misure», scrivono alcuni giornali, sarebbe direttamente «un ente pubblico», a definitiva conferma di quanto profondamente affondi in questa colossale Watergate la struttura portante del potere democristiano. I pretori possono emettere altri ordi-

ni d'arresto prima che l'indagine passi tutta alla procura di Roma dove certamente sarà più semplice trovare i mezzi per arrivare al «nulla di fatto», magari accettando di sparare grosse cartucce all'inizio per tirare le cose in lungo verso l'insabbiamento.

In ogni caso il lavoro coraggioso e deciso dei pretori di Genova ha già messo alcuni punti fermi che sarà difficile far dimenticare tanto presto.

CILE: falce e martello di fuoco nei boschi di Valparaiso

Una gigantesca falce e martello è stata disegnata col fuoco nei boschi adiacenti la città di Valparaiso giovedì notte. Un incendio divampato su una superficie di circa 400 metri quadrati ha tracciato con le fiamme il simbolo della resistenza alla dittatura militare. Carabinieri e vigili del fuoco, subito mobilitati, sono riusciti dopo alcune ore a spegnere l'incendio, ma non sono riusciti a catturare gli autori.

Alcune settimane fa un altro incendio aveva distrutto gran parte delle installazioni portuali di Valparaiso. Queste azioni di sabotaggio e di protesta si legano alle iniziative di lotta che si vanno moltiplicando nelle fabbriche e nelle miniere del Cile. Il rifiuto delle ore di straordinario non pagate è l'obiettivo, spesso vincente, degli scioperi.

La giunta militare com'è noto ha sciolto la CUT, ma non ha potuto sopprimere il sindacato dei minatori e di alcune altre categorie industriali. Alla testa di questi sindacati i militari hanno posto uomini fedeli al regime, ma questo non è bastato ad impedire le azioni di sciopero. Nelle miniere tuttora gli operai lavorano sotto la sorveglianza di militari armati di mitra.

Nel quadro della campagna per la «depolitizzazione» dei sindacati, Pinochet ha fatto di recente un viaggio nei più importanti centri minerari del paese. Parlando ai cosiddetti «dirigenti» del sindacato minatori di Chiquicamata, il gorilla fascista ha affermato che «le attività politiche nei sindacati dovranno sparire. Non si tratta di una decisione per i prossimi tre o quattro anni, ma definitiva. Il problema principale — ha aggiunto — è quello di lavare il cervello dei lavoratori e aumentare la produzione».

Martedì il nostro giornale pubblicherà un più ampio commento politico alla conferenza operaia del PCI.

COMPROMESSO STORICO E INTERESSE OPERAIO: DUE COSE CHE NON POSSONO ANDARE D'ACCORDO

Si conclude oggi a Genova la conferenza operaia del PCI, cui partecipano oltre 4.000 delegati. Preparata da un alto numero di assemblee di sezione e di zona, la conferenza ha per il PCI un grosso peso: al suo centro, fin dalla convocazione, i dirigenti del PCI avevano posto la sanzione della linea del «compromesso storico». Fra il momento di lancio di questa iniziativa, e il momento in cui si tiene, il quadro sociale e politico si è profondamente modificato. Questo fa apparire fuori tempo molti interventi, e rende più imbarazzata e confusa la proposta politica del gruppo dirigente. Al «compromesso storico», Fanfani ha risposto con il referendum. All'esaltazione di una linea come quella dell'«opposizione inversa», ha risposto la rapida e spregevole agonia del governo Rumor. Alla tregua sociale, negata a parole e concessa di fatto (ora Di Giulio si limita timidamente a dire: «Forse noi stessi avremmo dovuto incalzare il governo con maggiore energia») è seguita una spinta operaia e proletaria travolgente, come quella di una molla troppo compressa: lo sciopero generale di Napoli dell'altro ieri è stato impressionante.

Questa trasformazione del quadro sociale e politico, non ha prodotto nella relazione di Di Giulio e in genere nella posizione del gruppo dirigente del PCI che qualche formale correzione di tiro, qualche tono più duro, e l'abbandono della vergognosa polemica contro le lotte per il salario. Sarebbe utile ricordare a Di Giulio quello che scriveva mesi fa su Rinascita, all'inizio della «fase due»: se dovessero continuare a crescere i prezzi, una lotta salariale generalizzata sarebbe inevitabile. Il carovita non ha continuato a crescere, ma ha assunto un ritmo folle. Eppure Di Giulio dice semplicemente che «per l'aumento dei salari occorre estendere l'azione, già in corso in molte fabbriche». Un po' poco, per una conferenza operaia.

La contraddizione che stava fin dall'inizio dietro la convocazione di questa conferenza si manifesta nei suoi lavori in una forma assai più acuta. In apparenza, il gruppo dirigente del

PCI conduce una battaglia in nome del «primato della politica», che è un sacrosanto principio; ma quando l'applicazione di questo principio, che si vuole portare nella classe operaia, è la politica del compromesso storico, allora cominciano i guai. Appare chiaro che qui la «politica» non è la crescita di uno scontro e di una presa di coscienza che ha la sua radice nella fabbrica, nella lotta contro il lavoro salariato, bensì al contrario la sovrapposizione, sulla coscienza operaia, di una concezione che identifica la politica con gli schieramenti e le trattative istituzionali e parlamentari. Se si guarda allo sviluppo della lotta di classe, nella fabbrica, o nelle scuole, o nei quartieri, o nelle campagne, il «compromesso storico» si presen-

(Continua a pag. 4)

TORINO: bomba fascista ad altissimo potenziale contro l'ANPI

Criminale e gravissimo attentato fascista contro la sede torinese dell'ANPI in piazza Arbarello. Nel primo pomeriggio, verso le 14 e 20, un ordigno ad alto potenziale, collocato sul pianerottolo del primo piano, proprio davanti alla porta d'ingresso dell'Associazione Partigiani, è scoppiato provocando danni ingenti a tutto lo stabile. Sul posto sono stati trovati numerosi volantini, firmati SAM, in cui sta scritto «siamo pronti ad uccidere».

L'esplosione ha provocato un profondo squarcio nei muri divisorii e ha fatto saltare serrature e vetri fino al secondo piano. Alcune persone che abitano nei locali adiacenti sono state ferite, per fortuna leggermente.

Da segnalare inoltre che ieri sera, all'uscita del secondo turno delle presse di Mirafiori si sono fatti vivi i fascisti del MSI a distribuire un fogliaccio contro gli scioperi.

Queste successive provocazioni, fino al gravissimo attentato di oggi pomeriggio, sono dirette prima di tutto contro la formidabile crescita della lotta operaia avvenuta nelle ultime settimane a Torino come in tutta Italia. Di qui l'urgenza di una pronta mobilitazione dei proletari, dei comunisti, di tutte le forze democratiche, per ricacciare nelle loro fogne i fascisti e per respingere con durezza la generale offensiva reazionaria.

Sotto la sede dell'ANPI in poche ore sono state raccolte centinaia e centinaia di firme di solidarietà ed è stata anche aperta una sottoscrizione popolare per ricostruire la sede dell'ANPI.

Il Comitato Antifascista torinese ha emesso un comunicato, denunciando il gesto terroristico che nasce nella ripresa della provocazione del MSI legata al referendum, mentre Almirante osa venire a Torino, e personaggi come Costamagna fondano il loro «centrum», mentre la polizia consente ai volantinatori delle SAM di scorrazzare impunemente. Individuando nelle grandi lotte operaie della Fiat, di Milano, di Napoli, l'obiettivo reale dello squadristo, il Comitato Antifascista conclude invitando ad aderire alla manifestazione di lunedì 11.

Per lunedì alle 18, è stata indetta dal comitato antifascista una manifestazione che parte da piazza Arbarello e si conclude in piazza Castello.



La manifestazione di venerdì a Napoli. 300.000 in piazza contro l'aumento dei prezzi, per lo sciopero generale.

L'organizzazione della strategia della tensione

Cominciamo la pubblicazione delle parti essenziali della requisitoria del P.M. Alessandrini e Fiasconaro contro la cellula Freda e Ventura per la catena di attentati dinamitardi del 1969, conclusasi con la strage di Milano del 12 dicembre 1969.

La parte che presentiamo oggi rappresenta uno dei capitoli finali (il XXVIII) della requisitoria, ma ne costituisce al tempo stesso la « filosofia » interna e quindi la principale chiave interpretativa. Da questa risulta chiaramente come i giudici di Milano, pur essendo arrivati a delineare le caratteristiche generiche di un piano complessivo della strategia della tensione, non abbiano saputo (o potuto?) arrivare a colpire direttamente quei centri dell'apparato militare, giudiziario e poliziesco dello Stato, quelle forze politiche ed economiche del « partito americano » (che comprende sicuramente tutto il MSI, ma che arriva a penetrare profondamente la DC e il PSDI) e quei servizi segreti nazionali (SID e Divisione « Affari Riservati » del Ministero dell'Interno) e internazionali (KYP, CIA, NATO), che rappresentano il quadro politico-militare (non solo sul piano strategico, ma anche su quello direttamente operativo) di quella prospettiva che, attraverso l'acutizzarsi spasmodico della tensione politica e sociale in chiave terroristica e provocatoria, non mirava soltanto ad una generica svolta a destra, ma al drastico rovesciamento dei rapporti di forza tra le classi, al controllo sempre più esclusivo degli apparati dello Stato e quindi all'attuazione di un vero e proprio progetto di colpo di stato.

E' a partire da questo quadro interpretativo complessivo che, da una parte, intendiamo fornire tutti i principali dati documentari attraverso i quali è emersa dall'istruttoria di Milano quella verità che da anni la controinformazione della sinistra rivoluzionaria aveva sistematicamente ricostruito e denunciato, e, dall'altra parte, riteniamo importante ricominciare metodicamente a riproporre tutti quegli elementi che non consentono di parlare genericamente di strage « fascista » e di organizzazione « di estrema destra » (come hanno fatto quasi tutti i giornali), ma che — a partire dalle responsabilità, ormai accertate in modo inconfutabile, di Freda e Ventura e degli altri membri fascisti della cosiddetta « cellula veneta » — rendono necessario rimettere in campo i dirigenti della polizia — Catenacci, Provenza, Allegra e Molino (quest'ultimo addirittura mai citato nella requisitoria e non richiamato da nessun giornale, nonostante il suo ruolo di protagonista a Padova durante tutto il 1969) —, quelli del SID (a partire dal suo capo di allora, l'ammiraglio Eugenio Henke, che oggi è addirittura capo di stato maggiore della difesa), il petroliere Monti e i suoi agganci nell'industria privata, di stato e negli alti apparati burocratici e ministeriali, il deputato del MSI (e fondatore di Ordine Nuovo) Pino Rauti, fino ad arrivare ad una serie di alti esponenti della destra DC, tra i quali un ruolo di protagonista e di diretto corresponsabile è sicuramente riservato all'ex ministro dell'Interno on. Franco Restivo.

Capitolo XXVIII

L'Organizzazione

1) Ipotesi sull'organizzazione

Come si è visto, alla esatta individuazione del ruolo di Giannettini nella vicenda, sono collegate molteplici posizioni di altri imputati ed indiziati. Allo stato degli atti esistono più elementi, a volte, ed in apparenza, contrastanti tra di loro, che, almeno in parte, sono suscettibili di dare indicazioni su un'ipotesi di organizzazione.

2) ... di ispirazione neofascista

La prima e più immediata interpretazione dei dati processuali porta a ritenere che l'organizzazione terroristica, che ha realizzato il programma degli attentati dinamitardi del 1969, sia ispirata ad ideologie neofasciste ed a prospettive di edificazione di uno stato autoritario.

Infatti tutti i protagonisti della com-

Il capitolo centrale della requisitoria per la strage e la catena di attentati del 1969 sintetizza le varie ipotesi di organizzazione terroristica sulla cui base hanno indagato i giudici di Milano - Queste « ipotesi » manifestano però le incertezze e le ambiguità della inchiesta, che pur presupponendo un piano eversivo generale non riesce a colpirne i centri direttivi all'interno dello Stato, i reali collegamenti con i servizi segreti internazionali e con le forze politiche ed economiche del « partito americano »

plexa inchiesta giudiziaria appaiono professare dottrina vicine a quella del nazionalsocialismo, che in Italia erano interpretate soprattutto dal movimento politico « Ordine Nuovo » e trovavano il loro teorico in Julius Evola.

Di O.N. era Pino Rauti; ad O.N. avevano aderito Freda e Ventura; per gli ordinovisti Loredan aveva approntato uno schema di comportamento nell'opera di proselitismo; sulle riviste di O.N. lo stesso Giannettini aveva pubblicato articoli; ai centri di O.N. Ventura forniva, a tutto il 1969, le riedizioni anastatiche di Julius Evola e, negli stessi centri, veniva consigliata la lettura del periodico « L'Italiano » diretto da Giannettini; senza contare la copiosa corrispondenza, sequestrata negli studi e librerie di Freda e Ventura, intrattenuta dai due con centri e persone di O.N. di tutta Italia.

Si ricordi ancora la deposizione di Forziati sui contatti di Freda con gli ordinovisti di Trieste, con lo stesso Rauti, nonché le dichiarazioni di quest'ultimo che qualifica Ventura come « camerata » del Veneto.

Ed infine, in questo senso, assume particolare significato il foglietto trovato nello studio di Freda da cui si desume che questi avvertì Rauti e Carlo Maria Maggi — dirigenti di Ordine Nuovo — dell'esito della perquisizione subita da Ventura immediatamente dopo la strage di piazza Fontana.

Pertanto, se nella vicenda Giannettini è intervenuto solo a titolo personale, nella sua qualità di uomo politicamente impegnato a destra, evidentemente i suoi documentati contatti con gli esponenti neofascisti di tutta Europa andrebbero inquadrati in un comune disegno di restaurazione autoritaria che non prescindeva dalla collaborazione di forze internazionalistiche.

Sotto questo profilo il « promemoria » del SID del 17 dicembre 1969 ed il suo riferimento ai rapporti di Stefano Delle Chiaie — già di Ordine Nuovo e poi, come Giannettini, di Avanguardia Nazionale — con i neonazisti di Ordine e Tradition facenti capo al franco-portoghese Guerin Serac sono indicatori dall'assunto pregevole.

D'altra parte è innegabile che Ventura abbia mantenuto per tutto il 1969 continui e fattivi contatti con uomini ed ambienti della sinistra italiana e, al tempo stesso, con uomini ed ambienti della destra.

Egli giustifica questa sua ambivalenza con la sua funzione di informatore: infatti, dopo essere passato da ideologie neofasciste a quelle ispirate al pensiero marxista, era tornato a riallacciare rapporti con Freda e le organizzazioni di destra al solo scopo di verificarne le potenzialità eversive, mantenendo nel contempo contatti franchi con gruppi di sinistra.

Ma, una volta dimostrata la inconsistenza della funzione di informatore da lui prospettata, di conseguenza la spiegazione da lui data non può ritenersi valida.

Ed allora, se l'organizzazione terroristica era di ispirazione neofascista, i contatti che Ventura cominciò ad instaurare nel 1969 con la sinistra troverebbero la loro più plausibile giustificazione in un programma di infiltrazione e provocazione.

In questo contesto la ricerca e l'agguato di Sartori, e, attraverso questi, la sensibilizzazione degli ex-partigiani, sarebbe stata fatta da Ventura e Loredan al solo scopo di provocare una attività della quale poi sarebbero stati indicati come i soli responsabili.

Lo stesso finanziamento fatto da Loredan al partito di Sartori (vedi assegno di L. 500.000 versato nel luglio 1969 al Partito Marxista Leninista) assumerebbe questo significato.

L'attività editoriale intrapresa da Ventura con la Litopress — resa possibile solo dal fattivo interessamento di Loredan — avrebbe avuto il precipuo scopo di procurare i mezzi economici necessari all'attività del gruppo (ed in questo senso appaiono considerarsi l'iniziativa Freda e Pozzan nel corso della loro telefonata del settembre 1969) nonché di rea-

lizzare su più ampia scala il programma di infiltrazione e copertura a sinistra.

Infatti per la Litopress Ventura aveva formulato un piano di pubblicazioni indirizzate al pensiero democratico e socialista, associandovi personaggi, come Gamaocchio, notoriamente legati a quelle posizioni politiche.

Se si considera poi che per la Litopress Sartori fu indotto ad abbandonare il suo lavoro a Napoli e quindi inserito all'insaputa degli altri soci, nell'azienda con compiti di procuratore di affari, che Sartori non svolge mai e per i quali tuttavia ricevette da Ventura circa 11 milioni, appare ancora più credibile l'interpretazione proposta.

3) ... di forze rivoluzionarie di destra e di sinistra

In questo caso si dovrebbe pensare ad un Ventura effettivamente passato su posizioni di sinistra che riprende i contatti con i gruppi di origine per la comune finalità di unire le forze al fine di abbattere il sistema; allora non si è trattato di infiltrazione, ma di cooperazione.

Del resto è questa la dottrina propugnata da Freda nei suoi scritti di quell'epoca: in particolare nel « libretto rosso » e nella « Disintegrazione del sistema » in cui da destra lanciava un appello ai gruppi della sinistra extraparlamentare in vista del comune obiettivo di distruzione dello stato borghese.

Tutta l'attività politica di Freda nel 1969 è improntata alla realizzazione di questo programma.

Sono significativi al riguardo i rapporti riservati inviati dal questore di Padova al ministero degli Interni nel gennaio e nel marzo 1969 nei quali, indicando Freda come elemento fanatico e pericoloso per le istituzioni democratiche, si sottolineava il carattere « eretico » della sua attività per gli ibridi contatti che andava instaurando con elementi di opposta ideologia.

Infatti Freda, in quel torno di tempo, nella sua libreria, accanto ai testi razzisti e nazisti, esprimeva in vendita opere decisamente marxiste e filocinesi.

Nella stessa libreria dava ospitalità ad Emilio Vesce, leader di Potere Operaio; il 13 aprile 1969, intervenendo con Balzarini ad una riunione in un circolo giovanile del MSI, entrambi propugnavano, tra la perplessità e l'indignazione dei presenti, la necessità di un incontro, sul piano opera-

tivo tra i missini; da una parte, ed il Movimento Studentesco (unica forza nuova positiva nella disgregazione dello stato borghese) e le altre forze della sinistra « maoista », dall'altra.

Il 30 marzo 1969, Freda, quale promotore dell'Associazione per l'amicizia italo-palestinese, organizzava nella sala della Gran Guardia di Padova una manifestazione di solidarietà a favore degli arabi, con la partecipazione di tutti i gruppi della sinistra.

Lo stesso Freda, nel profilo tracciato nel dossier sulle organizzazioni extraparlamentari di destra, si dice in contatto con la legazione cinese di Berna. Con ciò richiamando l'ultima parte del promemoria del SID dove si afferma che Guerin Serac, mente degli attentati del 12 dicembre, ha frequenti contatti con la legazione cinese di Berna.

Anche in questa ipotesi della unione delle forze rivoluzionarie riemerge la necessità di focalizzare la figura di Giannettini il quale è autore del rapporto 4 maggio 1969 in cui si prevede il ritorno al centrismo anche attraverso attentati terroristici di neofascisti, con l'assenso tacito del partito comunista.

Ora, se la funzione del documento era quella di sensibilizzare l'opposizione a sinistra del partito comunista rappresentata da Sartori, leader del partito comunista d'Italia marxista-leninista, non v'è dubbio che Ventura nel mostrarlo a Sartori o a persone della stessa ideologia, si riprometteva di accenderne il dissenso con il PCI il cui inserimento nell'area governativa era parimenti contrastato dai gruppi di destra. In ultima analisi, sia da destra che da una sinistra filocinese si temeva fortemente, per opposti motivi, la prospettiva di una partecipazione al governo del PCI, per cui poteva essere quello il punto di coincidenza degli interessi degli « opposti estremismi ».

Anche in una visione più ampia di una politica internazionale tali timori erano comuni a chi, come la Cina comunista, vedeva installarsi nel bacino del Mediterraneo un governo con partecipazione filosovietica ed a chi, come i gruppi tradizionalistici, vedeva la fine di un certo tipo di civiltà occidentale.

4) ... di « gruppi di pressione »

Una terza ipotesi, alla cui razionalità non corrisponde peraltro, allo stato, un adeguato sostegno probatorio

è quella che si legge nel rapporto 4 maggio 1969. E cioè che le tendenze rivoluzionarie dei gruppi di destra e di sinistra siano state incoraggiate e strumentalizzate da parte di chi, sull'onda dello sdegno provocato dagli atti terroristici, avrebbe potuto trarre le fila utili ad un più vasto e sottile disegno. Soprattutto da questa considerazione nasce l'impegno di chiarire in maniera assolutamente certa il ruolo di Giannettini, autore di quelle previsioni, che hanno richiesto profonda conoscenza della vita politica italiana, particolari capacità nella analisi degli eventi e certamente non comune intuizione. Infatti, se i singoli punti delle previsioni potevano essere formulati nel maggio 1969 da un attento studioso di cose politiche italiane, la loro visione complessiva, finalisticamente rivolta ad un risultato che effettivamente, tre anni più tardi, doveva verificarsi, appare quanto meno sorprendente.

5) ... dei soli terroristi veneti

Una ipotesi decisamente da respingere è quella che vede una organizzazione circoscritta al solo gruppo veneto di cui Freda e Ventura sarebbero i capi.

Da tutti i dati processuali emerge invece come i due abbiano agito nell'ambito di un più ampio programma di cui la cellula veneta non era che un'articolazione.

Appare pertanto necessario collocare Freda e Ventura nella loro esatta dimensione.

I due, come si può notare anche dai soli loro interrogatori (vedi le trascrizioni fonetiche), mostrano certa rilevante capacità dialettica, acuta intelligenza, senso realistico delle cose, svariati interessi culturali e, pur nella loro difficile posizione di imputati per reati così gravi, apprezzabile disponibilità nei rapporti umani.

Non si tratta quindi di fanatici o mitomani sulle cui persone chiudere il cerchio delle responsabilità, come se gli attentati, che hanno funestato la vita del Paese per tutto il 1969, fossero il prodotto della folle determinazione di uno sparuto gruppo di esaltati di una cittadina di provincia che hanno vagheggiato l'assurdo proposito di capovolgere le istituzioni con atti fini a se stessi.

Freda e Ventura non sono stati altro che gli ingranaggi, pur qualificati, di un meccanismo razionale che quegli attentati ha concepito con freddo raziocinio, attento tempismo e sottile strumentalizzazione.

In definitiva la marcata operatività del gruppo veneto si poneva in rapporto di mezzo al fine per cui doveva essere in grado di dare una dimensione politica allo smarrimento della pubblica opinione di fronte agli attentati (...).

Gli studenti a fianco degli operai, dopo lo sciopero nazionale del 23 gennaio

Lo sciopero dei grandi gruppi industriali del 7 febbraio è stata una prima verifica per comprendere come la lotta degli studenti possa sviluppare le prospettive che si sono aperte con lo sciopero nazionale del 23 gennaio. Si trattava infatti di misurare la capacità del movimento di portare un contributo autonomo alla lotta per la proclamazione dello sciopero generale nazionale e per la definizione di una piattaforma di obiettivi di classe. Questo e non altro, può essere oggi lo sviluppo della vertenza sulla piattaforma dell'assemblea nazionale di Roma. E' anche il motivo per cui le avanguardie studentesche avevano posto la rivendicazione dello sciopero generale al centro della propria specifica scadenza.

Non una petizione di principio, non una inutile riesumazione della teoria del detonatore, non soltanto una giusta esigenza di offrire alla pressione delle masse e alla battaglia politica condotta dalla sinistra operaia all'interno del movimento sindacale il proprio contributo; ma innanzitutto la coscienza che la portata sociale e classista degli obiettivi di lotta degli studenti richiede che essi divengano parte integrante del programma operaio e siano sostenuti da tutto il fronte proletario.

La partecipazione studentesca allo sciopero del 7 febbraio, come quella agli scioperi di Milano e di Napoli è dunque qualcosa di più, oggi, della solidarietà del '68 o della piattaforma politica essenzialmente antifascista con cui gli studenti erano stati presenti nelle scadenze di lotta operaia contro il governo Andreotti. Essa risponde a precise esigenze di programma, di tattica e di organizzazione, di cui le avanguardie sono in larga misura consapevoli.

Al contrario gli organismi della FGCI sono stati praticamente assenti da questa scadenza operaia. Forse, la loro concezione dell'« autonomia » pretende inviti ufficiali allo sciopero da parte delle confederazioni sindacali. Ma c'è di più: in realtà la FGCI vorrebbe condurre la « vertenza per la scuola » in un modo del tutto settoriale, cercando al massimo dei collegamenti con i sindacati degli insegnanti, senza mettere assolutamente in discussione il cuore della linea della « tregua sociale » che consiste proprio nella separazione e nell'isolamento politico delle singole lotte.

Questa concezione, puramente sindacale e settoriale, della lotta degli studenti, deve essere battuta. Non si tratta soltanto di vedere la prosecuzione della lotta studentesca nell'ambito della generalizzazione della lotta operaia a tutto il proletariato e nel rafforzamento dei rapporti politici tra organismi studenteschi ed operai sulla base degli obiettivi del movimento, di quelli generali come di quelli specifici. Si tratta anche, per ciò che riguarda il fronte di lotta della scuola, di rilanciare con forza la lotta di massa contro l'istituzione.

Non è possibile infatti trascurare il fatto che lo sviluppo della coscienza anticapitalistica delle masse studentesche avviene necessariamente attraverso la mediazione di un progressivo affermarsi della loro autonomia nei confronti della istituzione. Se su questo piano gli studenti sono deboli, il terreno su cui si costruisce la loro partecipazione alla lotta politica esterna alla scuola è fragile e precario. Non solo, ma è proprio su questa debolezza, sulla confusione che ancora regna tra le masse studentesche intorno ai problemi relativi alla qualificazione culturale e professionale, e al loro rapporto con le prospettive occupazionali, sulla difficoltà di articolare su questo terreno una iniziativa di massa che eviti lo storico dilemma tra riformismo culturale e schematismo ideologico, che i revisionisti innescano oggi l'attacco più serio alla autonomia del movimento studentesco e alla sua direzione politica anticapitalista.

Per questo motivo oggi, i due nodi centrali del movimento degli studenti — rapporto con la lotta proletaria generale e con l'organizzazione di massa della classe operaia e rilancio della mobilitazione sul terreno istituzionale — vanno affrontati insieme per dare uno sbocco credibile alla « vertenza » che si è aperta con lo sciopero del 23 gennaio.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Europa semestrale L. 5.000 annuale L. 10.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/2 - 28/2

	Lire
Sede di Piombino:	
Luano	10.000
Sede di Roma:	
Un P.i.D. della Cecchi-gnoia	10.000
Nucleo Magistero	1.650
Istituto Sperimentale	32.000
Mario ed Elio	5.000
Claudio	1.000
Giulio	1.000
Ugo	3.000
Franco Di Benedetto	10.000
Sede di Molfetta	50.000
Sede di Udine:	
P.i.D. « Folgore » Friuli	25.500
Raccolti allo spettacolo del Circolo Ottobre	8.500
Raccolti alla manifestazione del 23	5.500
Un compagno medico	10.000
P.i.D. « Folgore »	3.000
Un compagno soldato	3.000
P.i.D. Cervignano	6.000
Contributi individuali:	
Franco - Scauri	10.000
Un P.i.D. - Verona	3.000
Totale	198.150
Totale precedente	10.454.013
Totale complessivo	10.652.163

NAPOLI

Lunedì, 11 febbraio, ore 18,30 al Circolo Treves, via Montesanto 22, assemblea-dibattito sul referendum. Aderisce Lotta Continua di Napoli.

ROMA

Oggi domenica 10 febbraio si svolgerà alle ore 10 assemblea-dibattito su « crisi e referendum » nella sezione di S. Basilio, via Filottrano lotto 21.

PISA

Lunedì, alle ore 15, coordinamento scuola per le sedi di Carrara, Massa, Pietrasanta, Viareggio, Pisa, Pontedera, Livorno, Cecina, Piombino, Grosseto. Ordine del giorno: I CPS e lo sciopero del 23.

PUGLIA E BASILICATA

Domenica 10, alle ore 14,30, nella sede di Bari, riunione della commissione regionale scolare.

MARCHE

Commissione regionale scolare lunedì ore 16.

Quaderni Piacentini

n. 51, gennaio 1974

Fred Halliday, La politica di Washington nel Medio Oriente.

Saverio Tutino, Il golpe cileno. Testimonianze di stranieri vittime della repressione in Cile.

Federico Stame, Per una discussione sulla funzione politica della teoria.

Giovanni La Guardia, Alfonso Berardinelli, Intellettuali e PCI.

Camillo Daneo, Ricardo Rivisitato, Francesco Ciafaloni, La gerarchia retribuita.

Lisa Foa, Il dissenso in URSS.

Andreina De Clementi, Rosa Luxemburg mummificata.

Bianca Bottero, Brevi note sulla XV Biennale di Milano.

Agostino De Fondulis, Stato forte e apparato militare.

Angelo d'Orsi, Militocrazia, militofobia e militologia.

Goffredo Fofi, Bergman, Rosi, Petri, Peckinpah, Huston.

LIBRI: Gli anni '50 in fabbrica (Bianca Beccalli); Sulla collettivizzazione agraria in Cina (Edoarda Masi); Città tangibile (Goffredo Fofi); Un narratore olandese (Giovanni Raboni).

Redaz. e ammin.: 29100 Piacenza, via Poggiali 41 (telef. 31669). Abbonamento a cinque numeri: Lire 3.000. Conto corr. post. n. 25/19384.

MIRAFIORI: Le carrozzerie sono scese in campo a fianco degli operai di Rivalta

Tutte le officine percorse da grossi cortei al secondo turno - I consigli di settore hanno deciso dappertutto sul proseguimento degli scioperi

TORINO, 9 febbraio

« Si lavora per evitare lo sciopero generale », « Si tenta di evitare uno scontro », con questi titoli i giornali di oggi commentano l'incontro governativo-sindacati; gli operai hanno dato parere diverso: « sciopero, sciopero generale », avevano gridato ai cortei il giorno 7 in tutto Italia, e perché non restassero dubbiosi ieri a Mirafiori (secondo turno) e a Rivalta (tutto il giorno) hanno dato vita ad una prova di forza straordinaria e decisiva.

Questo governo non ha più niente da dirci: così gli operai hanno risposto all'arresto del compagno Franco Fedele a Rivalta e al vertice governativo, che dovendo discutere dei prezzi politici, aveva deciso l'aumento della benzina.

Un solo prezzo politico ha saputo imporre questo governo: quello deciso dalla politica dei petrolieri: la politica della corruzione, del furto del finanziamento delle bande armate fasciste.

Già in mattinata a Mirafiori carrozzerie girava la voce del blocco di Rivalta e già da venerdì mattina gli operai delle carrozzerie aspettavano l'occasione per scendere in lotta.

E' venuta al secondo turno con la notizia del blocco di Rivalta, ormai certa e dell'arresto del compagno Fedele il giorno prima.

Alle 17 hanno iniziato i compagni della verniciatura 124, che, abbandonate le linee, hanno dato vita a un piccolo corteo: dopo mezz'ora tutta la verniciatura delle macchine grosse (124 e 132) era ferma. E' stato proprio qui in verniciatura che i capi hanno dato il via alla provocazione. L'ingegner Baldo della 132 pretendeva di far tirare i circuiti nonostante che in cabina ci fosse il pericolo di prendere la scossa. Sul 124 invece il caporeparto Moroni sostituiva gli operai in sciopero con gli operatori. Ma non è bastato.

I compagni della linea del 124 decidevano di bloccare le fosse riuscendo a tener testa a ben 100 capi che, con atteggiamento provocatorio, hanno cercato di far uscire le macchine già finite dalle fosse arrivando persino al limite di incidenti più gravi.

Dopo la pausa della mensa, mentre molti operai cominciavano ad andarsene via, i compagni riprendevano questa volta in numero maggiore il blocco delle fosse. Ai compagni del

124 si aggiungevano gli operai della pomiciatura delle macchine piccole più altri compagni delle linee che la direzione, per evitare che lo sciopero assumesse proporzioni più pericolose, aveva deciso di mettere in libertà.

Alle 20 il 126, 127 e 124 erano ormai completamente fermi, le linee deserte: di lì a poco anche la 132 sarebbe stata messa in libertà.

Nei consigli di settore ieri alle carrozzerie e al secondo turno delle meccaniche, i sindacati hanno espresso la manifesta volontà di congelare lo sciopero generale nazionale e usare questo miraggio come freno alla radicalizzazione della lotta interna.

Gli incontri col governo, la ripresa della trattativa con la Fiat, prevista per giovedì, sulla base di un'offerta di 12.000 lire anziché delle 7.500 di cui si parlava prima di Natale, sono gli strumenti usati per rimandare finché si può lo sciopero generale nazionale.

E' intenzione della Fiat non concedere l'aumento sul premio agli operai di terza categoria, come pure si vuole fare della mensa una truffa colossale: la Fiat infatti pagherebbe 270

lire agli operai che usufruiscono della mensa, togliendo però le 170 lire di indennità a chi non ne usufruisce.

Ma una cosa è chiara: l'intransigenza padronale non è più uno strumento che mortifica e fa arretrare gli operai, anzi proprio queste ultime proposte della Fiat hanno acceso la volontà degli operai di battersi non solo sull'aspetto qualitativo, ma anche sull'aspetto quantitativo. Già al consiglio delle Presse la settimana scorsa, come in carrozzeria e alle meccaniche si sono levate voci che chiedevano la rivalutazione della piattaforma. Più precisamente un compagno ha detto: « con l'aumento del costo della vita che c'è stato, continuiamo a chiedere alla Fiat quelle caramelle che ci fanno ridere è inutile, la mensa ha un solo prezzo politico: gratis, non si può scendere al disotto di una richiesta di 40.000 lire ».

Un delegato delle meccaniche ha ripreso il discorso delle isole e delle saturazioni, ma è stato zittito da un altro compagno che con estrema chiarezza ha sottolineato come le isole siano per Agnelli lo strumento per aumentare la fatica e togliere i disagi linea; la morale è che le isole non possono assolutamente essere un obiettivo degli operai.

Un altro compagno ha detto: « Su questo non si discute: se ci tolgono il disagio linea ci debbono dare il disagio isola ».

C'è infine da sottolineare che da una settimana gli operai della cucina, off. 2, magli e presse, scioperano per una richiesta salariale di 200 lire orarie.

Il sindacato ha tenuto questa notizia sino ad ora sotto-silenzio. Sarebbe stato imbarazzante andare a dire agli operai delle carrozzerie per i quali il sindacato chiede 80-90 lire orarie che altrove, si chiedono invece 200 lire.

Una vittoria si è riuscita ad imporre comunque; la decisione di un pacchetto di ore di sciopero (dopo le nove ore decise alle presse anche in meccanica si è stabilito un pacchetto di sei ore); sono queste oggi le occasioni da sfruttare: la lotta operaia, ha rotto definitivamente la tregua.

gati in funzione antioperaia. Alla creazione di un terreno favorevole alla riuscita di queste manovre dovrebbero contribuire alcuni recenti provvedimenti: l'aumento di 40 mila lire dato alcuni mesi fa ai capi come incentivo a svolgere con maggiore zelo il loro dovere, e il prossimo aumento ai dirigenti, anche essi coinvolti direttamente negli attacchi ai picchetti di giovedì. Inoltre, mentre prima durante gli scioperi gli impiegati venivano di fatto pagati anche se non si presentavano al lavoro, perché, si sa, la colpa era degli operai che non li lasciavano entrare, la Fiat adesso si decide a non pagare più le giornate perse.

CAPI E DIRIGENTI FIAT ALL'ATTACCO DEI PICCHETTI

TORINO, 9 febbraio

La risposta al volantino distribuito mercoledì dalla FLM, in cui, dimostrando grande comprensione per i problemi dei capi, li si invitava a stabilire « un rapporto più diretto » con gli operai e a « difendere la figura del capo » e che terminava lanciando un nuovo slogan: « per la soluzione dei problemi che sono di tutti, tutti uniti in una sola lotta », è venuta senza esitazioni giovedì durante lo sciopero.

Fin dal primo mattino davanti ai cancelli delle sezioni FIAT si sono viste frotte di capi che hanno cercato di coinvolgere gli impiegati e i pochissimi crumiri nel tentativo di sfondare i picchetti. Alla FIAT Avio e a Rivalta fin da mercoledì i capi andavano dicendo che il giorno dopo, tutti quelli che volevano, avrebbero potuto entrare protetti dalla polizia. Alla prova dei fatti poi, per paura che la polizia non intervenisse in tempo, gli stessi capi dell'Avio in prima persona si sono messi a bloccare le linee tranviarie e, dopo aver organizzato i pochi crumiri disposti ad entrare, hanno preparato vere e proprie azioni di sfondamento dei picchetti.

In questa azione certamente ben preparata fin dai giorni scorsi, si sono distinti, tra gli altri, Pollone, capo officina (officina 3) ex-poliziotto e cavaliere del lavoro, Sarda (capo fabbricazione), Natta (capo officina della 1) e soprattutto Gallone, capo dell'ufficio acquisti, che ha iniziato come fattorino e ha fatto carriera facendo la spia. Ex-sindacalista della UIL, si è costituito parte civile nel '69 in un processo per sequestro di persona; durante il contratto del '73 grazie alle sue delazioni sono stati sospesi 4 operai.

Anche a Rivalta fin dalle tre del mattino si sono formati gruppi di capi che pare abbiano avuto in una riunione con Benussi, capo del personale, la indicazione di non presentarsi isolati davanti alla fabbrica, di organizzarsi per potere sfondare i picchetti appoggiati in ciò dai baschi neri che a Rivalta si sono distinti quanto a provocazioni di ogni genere caricando i picchetti, formando i cordoni per proteggere la entrata degli impiegati, dicendo esplicitamente « siamo qui per provocare ».

Anche qui molti dei capi in questione sono stati riconosciuti dagli operai, tra gli altri alla porta 8 i capi reparto Stecca e Bruni accompagnati da parecchi capisquadra e operai.

Alla porta 3 il capo reparto Sivera ha guidato un gruppo di una trentina di persone all'assalto dei picchetti. La azione più organizzata si è svolta alla porta 20 dove un blocco di capi con fascisti della CISNAL hanno attaccato i picchetti con sbarre di ferro: sono stati riconosciuti tra gli altri Tamietti (124), Catania (officina 84), Peaglio (off. 99), Rabbia (officina 85), De Tommasi (finizioni), Gatti

(officina 84), Fresia, operatore della squadra di Impina, che ha scagliato una spranga di ferro contro un compagno, Lotti (off. 86), Bertero (vice capo officina dell'officina 86) e i capisquadra Leone (linea 130), Covacci (officina 85), Avanzi (officina 85).

Il tutto è avvenuto sotto la benevola vigilanza di Benussi che dalla porta 7 assisteva compiaciuto.

Questa « organizzazione » dei capi, sulla quale si è sviluppata una grossa discussione degli operai, che hanno fatto di tutto per identificare i più « attivi » e li hanno denunciati pubblicamente, è opera diretta della direzione Fiat, che cerca di offrire un primo punto di riferimento agli impie-

Parla un delegato di Rivalta

«Abbiamo detto che vogliamo qualcosa di più e abbiamo la forza per ottenerlo!»

TORINO, 9 febbraio

« Chiaramente non stiamo combattendo per una piattaforma che non esiste. Lottiamo contro l'attacco al salario e all'occupazione, contro la politica antioperaia che padroni e governo cercano di far passare con la copertura della "crisi". Da lunedì, nelle assemblee, come durante gli scioperi, bisogna discutere, e molto, a partire dalla forza dimostrata oggi, di come imporre i nostri obiettivi, di quanto devono pagare i nostri scioperi ». Un compagno delegato sta finendo di raccontarci la giornata di mobilitazione a Rivalta: dietro la capacità di prendersi la fabbrica, cacciando capi e crumiri, c'è la chiarezza sui contenuti della lotta. Il senso della cronaca è tutto qui, nella decisione di contrapporsi ai licenziamenti, al carovita, all'aumento dello sfruttamento, nella piattaforma che si riempie del programma operaio.

« Da giorni — riferisce per prima cosa il compagno — circolavano insistentemente voci — diffuse dal SIDA — che la polizia avrebbe protetto i crumiri e che, comunque, « sarebbe stato possibile entrare ». Un volantino dei « gialli », del resto, chiedeva esplicitamente l'intervento dello stato per « tutelare la libertà di lavoro ». La provocazione era stata premeditata in alto loco: erano stati « arruolati » i capi squadra e i capi reparto più noti per la loro attività antioperaia nel corso del contratto nazionale, predisposta la collaborazione fra capi e forze dell'ordine per colpire i compagni più bravi. Non era, insomma, una iniziativa isolata, ma il tentativo di ributtare indietro la forza emersa nelle ultime settimane. I capi, in tempi normali, alternano i ricatti alle

promesse, il terrorismo al paternalismo. Incoraggiano a fare gli straordinari, si mescolano per dar pareri agli operai nei capannelli, spiano ed intimidiscono. Ma da qualche tempo hanno dovuto abbassare la cresta e soprattutto girare alla larga dai cortei. Quando un capo ha cercato di fermare uno è stato duramente spintonato anche lui. Così ieri Agnelli ha deciso di fare le cose in grande stile, per riprendersi il suo potere, e non c'è riuscito ».

« Neanche per gli operai si è trattato di uno "sfogo" di una protesta destinata a rimanere una semplice parentesi, come va dicendo il sindacato. — prosegue il compagno — La risposta che oggi è venuta da tutti i settori di Rivalta chiarisce la nostra disponibilità ad andare avanti, verso i nostri obiettivi, difendendo l'organizzazione operaia e le sue avanguardie. Di mese in mese vedevamo che dal governo veniva soltanto miseria: il vertenzione, la vertiginosa crescita dei prezzi, tutti gli impegni elusi. E in fabbrica c'era l'attacco indiscriminato dei licenziamenti, degli straordinari alternati allo spauracchio della crisi. I padroni, alle trattative, si rifiutavano nettamente di venire incontro alle richieste degli operai. I sindacati allargavano le braccia, non si assumevano mai responsabilità: attraverso la tregua legittimavano la politica gialla del SIDA e quella nera della CISNAL o si piegavano alle minacce di cassa integrazione. Allora in assemblea abbiamo voltato pagina. Abbiamo detto che volevamo lo sciopero di tutto il gruppo Fiat, che riorganizzasse la forza operaia dall'attacco degli ultimi mesi, che si doveva rivalutare la piattaforma non c'era da farsi illusioni; si vedeva che non

possiamo più fare sacrifici, che ci vogliono grossi aumenti, prezzi politici e detassazione dei redditi proletari e altro. Il 25 gennaio, con le prime otto ore, abbiamo ripreso fiducia nella nostra capacità di sostenere questi obiettivi. Delegati e operai hanno ripreso il filo della lotta. Sono spariti gli straordinari, le voci di sospensione (come alla 124 e alla 128) non hanno provocato arrendevolezza. Il padrone agita ancora la minaccia del « salto nel buio », ma agli operai non fa più paura. Il 31, tre ore di sciopero interno; lo sciopero è di massa, il corteo riesce in tutti i settori, gli operai interrompono di tanto in tanto la ripulitura delle officine per discutere in un'assemblea volante le prospettive della lotta. Tre cortei si uniscono e vanno sotto la palazzina ».

« Quanto ad oggi, si è visto che "corteo" non vuol dire "processione". Vuol dire andare fino in fondo. Oltre al numero, i cortei di oggi costituivano un salto di qualità per gli obiettivi che si sono posti (la palazzina, alcuni cancelli, con la prospettiva di bloccare tutta Rivalta) e per gli slogan (da quelli antifascisti a quelli contro il SIDA). La forza, dunque, c'è. Occorre però gestirla, andare avanti, e farne una tappa verso lo sciopero generale, vincere il pompieraggio. Il sindacato dice che questa deve essere considerata una parentesi, e che lunedì tutto torna come prima. Ma per gli operai questo è solo un episodio della guerra: noi abbiamo le nostre armi, come il padrone ha i licenziamenti e il carovita. Oggi è stato come dire in massa che bisogna far mangiare le nostre esigenze, che con la classe operaia bisogna fare i conti e che, anche per questo, il fascismo non passa ».

LA CONFERENZA DI WASHINGTON SUL PETROLIO

Non solo in Italia i petrolieri sono sotto accusa, ma anche in Germania, in Francia, in Giappone e negli stessi Stati Uniti, dove le grandi compagnie hanno denunciato per lo scorso anno profitti colossali (fino al 400%), e dove molti sostengono ormai apertamente che la crisi energetica (della quale vasti strati di popolazione e interi settori produttivi americani hanno sofferto gravemente) è stata artificiosamente provocata, indotta e gestita, per l'appunto, dalle grandi compagnie. Ma, ad onta degli scandali e della crescente indignazione dell'opinione pubblica, l'amministrazione Nixon non si sogna certo di colpire i profitti dei petrolieri. Questo non solo per i ben noti legami sempre intrattenuti con loro, grandi elettori e finanziatori più o meno occulti del presidente, ma anche per un calcolo di più vasta portata. Gli elevati profitti delle compagnie permetteranno loro di investire massicciamente nella ricerca e nello sfruttamento di fonti alternative di energia, e di offrire quindi per i prossimi decenni agli Stati Uniti la gestione monopolistica del mercato mondiale dell'energia. Già oggi, infatti, le maggiori società petrolifere controllano, negli USA e altrove, buona parte delle risorse di uranio, carbone, scisti bituminosi, e tendono sempre più a trasformarsi in vere e proprie società energetiche, oltre a proporsi, naturalmente, di conservare il controllo del mercato petrolifero fino alla sua estinzione.

Occorre tener presente questo dato per valutare il significato della conferenza dei paesi industriali consumatori di petrolio che si apre a Washington domani, 11 febbraio. Una conferenza nata da un'idea americana, che Kissinger espone per la prima volta a Londra nel dicembre scorso. Quali propositi si nascondano dietro questa idea non è difficile capire. In una prima fase, gli Stati Uniti hanno contribuito a programmare la crisi petrolifera, e ne hanno poi strumentalizzato gli sviluppi, allo scopo di mettere in ginocchio i loro alleati europei e giapponesi, stroncandone le velleità autonomiste. In questa nuova fase, che appunto la conferenza di Washington dovrebbe aprire, gli Stati Uniti intendono riportare all'ovile le pecorelle smarrite, imponendo sul loro futuro il proprio saldo protettorato. La messa in comune delle risorse, per superare la crisi e programmare insieme lo sviluppo energetico dei prossimi decenni, si presenta infatti nell'aspetto di una presa in giro bella e buona, risolvendosi in una rafforzata dipendenza energetica dei paesi europei e del Giappone agli Stati Uniti, meglio piazzati nella corsa alle fonti energetiche. In più, cercando di dar vita a un fronte dei paesi consumatori (da loro, ovviamente, egemonizzato), gli Stati Uniti si propongono di eliminare le tendenze centrifughe e di consolidare un blocco dei paesi capitalisti sviluppati, in grado di affrontare con successo l'offensiva dei paesi produttori di materie prime del terzo mondo.

Sotto questo punto di vista, il progetto americano si può anche considerare come un esperimento destinato a saggiare, più generalmente, le possibilità di un'azione solidale dei paesi capitalisti sviluppati per contrastare la crescente tendenza all'aumento dei prezzi delle materie prime e al loro controllo diretto da parte dei paesi del terzo mondo. In più, ben al di là del problema del petrolio, l'iniziativa americana si presenta come una sfida aperta agli alleati, come un confronto immediatamente politico la cui posta principale è l'Alleanza Atlantica, ormai da tempo vacillante, ma senza che i partner degli Stati Uniti abbiano la forza necessaria a provocarne un'aperta rottura.

Essendo a tutti evidenti questi vari aspetti del piano Nixon-Kissinger, non si può certo dire che l'invito alla conferenza sia stato accolto con entusiasmo. All'interno della CEE si è anzi aperto, a questo proposito, un dibattito di tono abbastanza aspro, nel quale la Germania e la Francia si sono presentate, rispettivamente, come i capofila di una posizione filo-americana e di una anti-americana. Sull'atteggiamento di Bonn ha pesato la crisi dell'« ostpolitik »: una politica che Brandt poteva permettersi solo se sufficientemente coperto da progressi sostanziali dell'unità europea o dalla presenza militare americana.

Dall'altra parte, il governo francese ha portato avanti una prospettiva di autonomia, attenta a conservare buoni rapporti con i paesi del terzo mondo e tendente ad accordi bilaterali diretti con i paesi produttori di petrolio.

Altri governi europei (in particolare quello britannico e, più di recente,

quello italiano) lo hanno seguito su questa strada, o hanno cercato di farlo, suscitando le ire di Kissinger. Per qualche tempo era parso addirittura che la Francia rinunciasse a recarsi a Washington. Se ha cambiato idea negli ultimi giorni è stato perché le sue posizioni sono state, almeno formalmente, accolte dagli altri paesi della CEE in un documento peraltro compromissorio e fondato su un equilibrio assai precario.

I nove andranno comunque a Washington sulla base di ipotesi che contrastano notevolmente con quelle di Kissinger: un fatto del quale il segretario di stato americano ha dovuto in qualche modo prendere atto, smussando all'ultimo momento le sue consuete punte polemiche. Innanzitutto, i nove rifiutano di assegnare un carattere prioritario alla cooperazione tra paesi consumatori, e di dar vita a un organismo permanente da essi costituito. Propongono invece (facendo proprie almeno in parte, le tesi di alcuni governi arabi) che vengano avviati confronti più ampi, tra paesi produttori e consumatori, nell'ambito delle organizzazioni internazionali già esistenti (dall'ONU al FMI). Inoltre, si fanno campioni delle esigenze del terzo mondo e rivendicano a se stessi il diritto di cercare e firmare accordi bilaterali diretti con i paesi produttori di petrolio. E' evidente, in questo atteggiamento dei governi europei (o per lo meno di alcuni di essi) il timore della sopraffazione americana da un lato, di un grave peggioramento dei rapporti con i governi arabi dall'altro. Non solo l'Algeria e l'Iraq, infatti, hanno decisamente condannato la conferenza di Washington: anche il ministro saudita del petrolio, Yamani, ha dichiarato che la costituzione di un fronte dei paesi consumatori verrebbe considerata come un aperto atto di guerra energetica.

Tuttavia, come già si accennava, l'atteggiamento unitario dei governi europei riposa su un compromesso quanto mai precario e pronto a dissolversi. In più, come molti hanno notato, l'Europa si presenta a Washington recalcitrando di fronte all'iniziativa americana, ma subendola nei fatti, anche per la sua incapacità a proporre serie alternative. La conferenza sarà appunto il banco di prova di queste contraddizioni. Questo vale particolarmente per l'Italia. Il viaggio di Moro nel Medio Oriente, nella misura in cui si è presentato come una manifestazione (per quanto tiepida) di autonomia, è già fatto oggetto di critiche e attacchi. Da un lato stanno concreti interessi a un'espansione dell'iniziativa dell'ENI e di consistenti settori industriali e finanziari nell'area mediterranea e mediorientale. Per non fare che un esempio, la riapertura del canale di Suez, specie se accompagnata da lavori di ampliamento tali da permettere il passaggio delle superpetroliere, offrirebbe grosse possibilità di sviluppo ad alcuni porti italiani e al loro retroterra (ed è questo, soprattutto, il senso della puntata di Moro al Cairo). Dall'altro lato, non c'è solo la forza del « partito americano », ma anche l'uso diretto da parte degli americani del ricatto della crisi: è di questi giorni la notizia di un prestito di 700 miliardi di lire concesso all'Italia dal governo statunitense, e destinato evidentemente a svolgere un'importante funzione di condizionamento politico. Si aggiunga a questo la già nota fragilità strutturale dei progetti italiani di imperialismo autonomo. Basti pensare che l'ENI, vale a dire quella compagnia di stato che dovrebbe contrastare lo strapotere delle « sette sorelle », faceva a quanto pare da cinghia di trasmissione nei loro giochi di compravendita con il potere politico. Il fatto che l'ENI vi fosse probabilmente costretta dalla sua dipendenza per le forniture di greggio dalle grandi multinazionali, accentua e non diminuisce la sua organica debolezza. Una debolezza che viene ulteriormente alla luce nei progetti di ristrutturazione avanzati di recente dal ministro delle Partecipazioni Statali Gullotti con l'appoggio di Cefis (e cioè di Fanfani, normalmente considerato il portavoce massimo di un imperialismo italiano autonomo): progetti che prevedono fra l'altro un ridimensionamento della funzione dell'ENI e l'abbandono nelle mani della Montedison dell'intera chimica secondaria. Ma con questi fatti (che necessitano comunque di una approfondita indagine) si esce necessariamente dalla analisi puramente economica del capitalismo italiano per inoltrarsi in quella delle sue cosche mafiose e delle loro lotte per la divisione della torta.

La conferenza di Washington potrebbe dire qualcosa anche a questo proposito.

GENOVA

SI CONCLUDE OGGI LA CONFERENZA OPERAIA DEL PCI

Solo il delegato di Mirafiori ha affermato la necessità dello sciopero generale - Stanca ripetizione delle formule del compromesso storico nella maggioranza degli intervenuti - Cautela e imbarazzo sulla questione del governo Rumor

La relazione con cui Di Giulio aveva aperto venerdì la conferenza operaia del PCI chiedeva agli intervenuti dei delegati la capacità di articolare, a partire dall'intervento nel sindacato e dalla stessa iniziativa del partito, la strategia del compromesso storico: nuovo modello di sviluppo, dialettica politica all'interno dei consigli di fabbrica e di zona, lotta al « corporativismo » e alle « spinte settoriali », richiesta esplicita « agli altri partiti democratici » di un impegno « specifico sul terreno della fabbrica ». Questi gli elementi sui quali dovevano misurarsi i delegati operai del PCI, nella prospettiva urgente, come hanno sottolineato tutti i dirigenti revisionisti intervenuti nel dibattito, di « una nuova direzione politica del paese ».

Di fronte a questa pretesa solo pochi interventi hanno rifiutato di sacrificare una analisi, anche limitata, del movimento di lotta, di esprimere un giudizio sulle scadenze vicine e innanzitutto sullo sciopero generale. Nonostante questa rigorosa limitazione, alla quale è sfuggito finora solo il delegato della FIAT Mirafiori, gli interventi non sono in genere riusciti ad andare oltre una riaffermazione, apposta al termine di ciascun discorso, delle necessità dell'incontro storico « tra le componenti fondamentali del movimento popolare italiano » (con questa espressione viene definito il « compromesso storico » che al contrario, non viene mai citato).

In uno dei primi interventi Manfredini, della Meccaniche di Mirafiori, aveva sottolineato le difficoltà che « anche a causa di un insufficiente orientamento », avevano pesato sulla partenza in dicembre della vertenza della FIAT. Manfredini ha detto che il giudizio sul governo Rumor deve diventare sempre più severo, e ha spiegato come lo sciopero generale, anche se non risolve tutti i problemi,

assume ora un grosso rilievo.

I problemi della condizione operaia, della stessa modificazione della composizione della classe operaia, sono rimasti ai margini della maggioranza degli interventi.

Se pochissimi si sono pronunciati sulle vertenze e le lotte in corso, anche il giudizio che viene formulato sulla politica rivendicativa spesso è molto più arretrato dello stesso dibattito interno ai sindacati. La riaffermazione dei principi della professionalità viene fatta senza mediazione: « la paga unica di categoria non risponde tanto a un generico egualitarismo — ha detto una delegata della Lanerossi di Vicenza, — quanto alla definizione di un nuovo contenuto professionale ». La lotta degli impiegati non viene ricondotta alle esigenze di unificazione della classe operaia, ma ad un terreno di confronto con la DC. Succede così che un impiegato della IBM di Torino si domandi a lungo quali siano i contenuti fondamentali di una agitazione di « capireparto » nella sua fabbrica, per concludere che anche con costoro si può arrivare ad un superamento della contrapposizione frontale.

Guarino dell'Alfa Sud di Napoli, ha ascrivito alla determinazione del PCI il merito di aver formulato l'obiettivo del 6 x 6 (« pur tra divisioni e polemiche nel dibattito fra i lavoratori »). L'intervento di Guarino sottolineava esemplarmente le contraddizioni e le difficoltà che incontra l'articolazione del compromesso storico: dopo aver sostenuto le responsabilità centrali della DC di Gava nell'attacco antiproletario scatenato a Napoli, e dopo aver rilevato come a partire dalla classe operaia si sia generalizzata la risposta proletaria ai fascisti e sul terreno dei prezzi, Guarino ha frettolosamente concluso che questo indica l'urgenza di arrivare a un incontro

tra « socialisti, comunisti, democristiani e cattolici ».

In un intervento sul pubblico impegno, un delegato di Firenze ha sostenuto che oggi la battaglia vincente del PCI in questo settore è quella contro i sindacati corporativi, per « l'efficienza della pubblica amministrazione ». Nella mattinata di oggi sono intervenuti anche il responsabile della Commissione Agricoltura, Macaluso, e Napolitano. Macaluso ha riproposto la tesi del controllo dei prezzi senza porre però richieste precise, se non quella di utilizzare i fondi comunitari per sostenere piccoli e medi contadini.

Napolitano ha sottolineato la profondità della crisi e le difficoltà del quadro internazionale. Il movimento operaio « tra limiti e contraddizioni ha mostrato una strada », quella della lotta per il nuovo modello di sviluppo, « che però non riesce a percorrere » interamente. Per questo la questione è « come dare al paese una nuova direzione politica » di fronte alla inadeguatezza e alla inerzia del governo.

Momenti centrali di questa svolta devono essere l'uscita della DC dalla subordinazione ai gruppi monopolistici e la sconfitta della campagna qualunquista contro il « regime dei partiti » in un momento in cui è gravissimo il pericolo « della confusione e della sfiducia ». Napolitano non ha evitato di aggiungere che lo sciopero degli studenti del 24 ha rappresentato, grazie alla ripresa dell'orientamento espresso dal PCI, « una sconfitta dell'estremismo ».

Valori, dell'ufficio politico, ha detto che il referendum era evitabile, e perfino oggi lo sarebbe se vi fosse una precisa volontà politica. Ma « sintomi pericolosi fanno pensare che la questione del divorzio non sia che un pretesto per una chiamata a raccolta di dubbio contenuto ».

MONTEDISON

Proclamate 8 ore di sciopero da effettuarsi entro il 14 febbraio

Il nuovo incontro avvenuto a Roma venerdì tra Montedison e sindacati sulla vertenza aperta ormai da 4 mesi, si è concluso con la rottura delle trattative. La Montedison nell'ultima settimana era già andata all'attacco in modo pesante contro le fabbriche in cui la lotta era stata più dura. A Ferrara la direzione assieme alla prefettura e alla questura (che è arrivata a denunciare l'intero esecutivo del consiglio di fabbrica) ha cercato in ogni modo di impedire la fermata degli impianti o sintesi degli azotati.

A Marghera si è cercato di far accettare alla Montefibre il principio che gli impianti non devono essere fermati e che gli operai devono fermarsi a fare lo straordinario se manca l'organico per il cambio turno.

Inoltre a quest'ultima trattativa la Montedison si è presentata con il piano di investimenti pressoché invariato, e anzi prevede un grossissimo processo di ristrutturazione che fa saltare 14 mila posti di lavoro al nord e 3.000 al sud.

La risposta del padrone è stata ancora più negativa sui problemi di fabbrica: no alle 37 ore e 20 per i turnisti e alla quinta squadra, no all'abolizione della novità.

Per il salario si è arrivati alla provocazione: alla richiesta sindacale di 20 mila lire, esigua rispetto alla richiesta operaia di 40-50 mila lire, il padrone ha risposto con l'offerta di 10.000 subito e 5.000 al 1° luglio '75!

In questa situazione il sindacato, dopo aver trascinato le trattative per mesi, è stato costretto a rompere. Sono state proclamate altre 8 ore di sciopero da fare in tutte le fabbriche chimiche del gruppo entro il 14 febbraio.

Per il 13 febbraio è convocata a Ferrara una riunione di coordinamento delle fabbriche dell'area padana; per il 14 è convocato a Marghera un convegno di tutte le fabbriche chimiche e i grandi gruppi che hanno le vertenze aperte: Montedison, SNIA, SIR, ANIC-ENI.

GERMANIA FEDERALE: i dipendenti dei servizi pubblici votano per lo sciopero totale

« Da domani sciopero » scrivono allarmati i giornali padronali di sabato, sottolineando il pericolo che la Germania occidentale si avvii verso « una situazione di tipo italiano o inglese ».

I 2 milioni di dipendenti dei pubblici servizi della Germania occidentale hanno votato infatti massicciamente per lo sciopero totale.

Le complicate operazioni del referendum sindacale si sono concluse venerdì. Il risultato è stato quello già previsto: tra l'85 e il 95 per cento i voti a favore dello sciopero, superiore al 90 per cento la percentuale dei votanti. E' stata la conferma formale di una risposta che era venuta già dagli scioperi e dai cortei spontanei delle ultime settimane: quasi 150 mila operai dei servizi avevano partecipato a queste lotte « di avvertimento », trascinando spesso nello sciopero altre categorie operaie.

Ora si profila il primo sciopero ufficiale dei servizi pubblici che la Germania occidentale conosca. Le forme di lotta adottate nei giorni scorsi erano già insolitamente dure: interruzioni improvvise dei trasporti pubblici, che ritardavano l'inizio del lavoro in fabbriche e uffici; piazze e strade bloccate dai veicoli delle immondizie e dai furgoni postali; assemblee improvvisate nei cortili delle aziende (poste, ferrovie, telefoni, nettezza urbana, ospedali, ecc.), e tra-

sformate in cortei che si riversavano nelle strade; parole d'ordine dure contro il governo e la sua politica salariale. Per la prima volta anche gli apprendisti, in barba alle leggi federali che vietano loro lo sciopero, hanno partecipato massicciamente alle azioni di lotta chiedendo l'aumento della paga mensile.

Nell'insieme una chiara coscienza di essere in questo momento la punta avanzata del fronte di lotta per il salario: tutti sanno infatti che i padroni privati avrebbero voluto delegare le pubbliche amministrazioni a dare un esempio di intransigenza per poi trattare su posizioni di forza con i metalmeccanici. Per questo contavano sul legame molto più stretto tra i sindacati del servizio pubblico e il governo socialdemocratico.

Dopo il referendum di venerdì, la capacità di « contagio » della lotta, che già si era mostrata con gli scioperi nei cantieri navali di Amburgo-Lubecca, ecc., si è enormemente rafforzata. Le richieste dei salariati dei servizi pubblici, decisi a non scendere al di sotto del 15 per cento di aumento, pongono inoltre una misura sotto la quale neanche i metalmeccanici saranno disposti ad andare. E' probabile che nei prossimi giorni anche il sindacato del metallurgico, se non vuole essere anticipato dai diffondersi degli scioperi « selvaggi », sarà costretto ad indire un referendum.

AUGUSTA (Siracusa)

Vorrebbero sgomberare le case occupate da 4 anni!

Domani manifestazione di protesta in piazza Duomo

Venerdì mattina ad Augusta, nelle case INCIS occupate da quattro anni dagli operai e difese in tutto questo tempo contro ogni tentativo di sgombero, si è presentata ancora una volta la polizia.

L'INCIS è decaduto dal 31 dicembre del '73 dalla gestione delle case, ma malgrado ciò ha trovato nel vicepretore dott. Castagna un compiacente appoggio per tentare di rimettere le mani sugli appartamenti occupati. Con il mandato di Castagna, 200 uomini armati tra polizia e carabinieri, al comando di un capitano dei CC, di un vicequestore e di alcuni commissari di PS, e accompagnati da un primario ginecologo, da alcune ispettrici della polizia femminile e da una fauna variegata non meglio identificata, si sono presentati alla porta dell'abitazione del compagno Leonardo, un operaio militante di Lotta Continua e delegato della ditta Fochi, per

eseguire uno sfratto (quello che si presentava come il più difficile), a cui sarebbero dovuti seguire gli altri.

Malgrado l'azione « a sorpresa » Leonardo, che in quel momento era in fabbrica, è stato subito avvertito dai compagni, si è recato sul posto dell'operazione, cioè a casa sua, e ha spiegato a ufficiali, sottufficiali e truppa la lettera e lo spirito della legge borghese, a norma della quale (art. 13 dei decreti delegati alla legge 865) l'INCIS è decaduta di fatto e di diritto dalla gestione delle case, che è passata all'IACP, e come pertanto essi stessero commettendo un grave illecito.

Le forze dell'ordine perseveravano tuttavia nel trasportare fuori mobili e masserizie, senza preoccuparsi, se non della legge, delle condizioni della compagna Angelina, moglie di Leonardo, che è incinta ed ha avuto un principio di aborto.

Solo quando di fronte alla casa ha cominciato a raccogliersi gente, l'azione è stata sospesa, ma gran parte dell'arredamento della casa di Leonardo era stata nel frattempo portata via. Più tardi i compagni hanno rintracciato il vice pretore Castagna, il quale ha disposto che il compagno Leonardo resti « temporaneamente » in possesso dell'appartamento, che è però semivuoto, dato che gli sbirri non hanno riportato in casa i mobili.

Una manifestazione di protesta contro il grave atto di intimidazione ai danni degli occupanti è stata decisa per lunedì alle ore 18 in piazza Duomo.

ROMA

Il 15 gennaio 1974 il regime neocollaborista militare di Mogadiscio ha pesantemente condannato 12 studenti (3 a 4 anni ciascuno e 9 a 3 anni) dell'Università di Lafoole-Afgoooyé, sotto l'accusa di sciopero che danneggia l'economia nazionale e mette in pericolo l'ordine pubblico e la sicurezza dello stato. E' per la denuncia sistematica del tentativo di riconquista neocollaborista della Somalia da parte dell'imperialismo italiano, che la FSAI e l'UNSSI si appellano vivamente agli studenti, agli operai e alle masse popolari italiane di sostenere fermamente la lotta degli studenti somali in Italia a fianco del loro popolo, per:

— la scarcerazione immediata dei 12 studenti condannati pesantemente dal regime neocollaborista di Mogadiscio;

— il rinnovo dei passaporti a tutti gli studenti somali senza discriminazione e condizionamento;

— ritiro immediato della revoca delle borse di studio e del rimpatrio di 28 studenti africani.

Lunedì 11, alle ore 16, manifestazione con corteo. Concentramento dalla facoltà di Architettura.

La manifestazione è indetta dalla federazione studenti africani in Italia e dall'unione nazionale studenti somali in Italia.

COMPROMESSO STORICO E INTERESSE OPERAIO

ta immediatamente come una formula, prima ancora che arretrata e opportunistica, completamente estranea al modo in cui nel proletariato si costruisce la lotta, l'unità, l'organizzazione. Se viceversa, come fa il gruppo dirigente revisionista, si guarda all'organizzazione del potere nello stato borghese, e si punta all'inserimento in quella organizzazione, allora il « compromesso storico » appare inevitabile, l'accordo con la DC, e con una DC unita, viene presentato come l'unica strategia possibile per la sinistra.

La lotta per far crescere e organizzare sul terreno del potere l'unità costruita alla base tra le masse viene trasformata nel suo contrario, in una vera e propria caricatura dell'unità. Ed ecco allora che il gruppo dirigente del PCI si presenta a una conferenza operaia insistendo sulla necessità di rafforzare l'organizzazione del partito in fabbrica, ma anche sulla necessità di sollecitare e spingere all'organizzazione degli altri partiti « democratici », a cominciare dalla DC, in fabbrica. « Ci auguriamo che altri partiti democratici cerchino di essere più presenti nelle fabbriche », dice Di

DALLA PRIMA PAGINA

Giulio; e lo stesso ritornello è stato ripetuto per mesi sull'Unità e su Rinascita. L'unità effettiva del proletariato si realizza nella lotta, su un programma di classe sempre più generale, sullo sviluppo di un'organizzazione che la esprime e la consolida; e in questo processo l'influenza dei partiti borghesi — cioè dei padroni — viene sempre più distrutta, tanto quando cerca di esercitarsi direttamente come presenza di partito, quanto quando cerca di usare (come ha fatto la DC e i suoi accoliti socialdemocratici) la destra sindacale. Ora il gruppo dirigente del PCI propone di fare il cammino inverso, di trasferire alla fabbrica i suoi schemi di accordo con la DC, e di usarne per rafforzare la trattativa per gli accordi di vertice. Possono gli operai d'avanguardia, gli operai comunisti, condire questa linea? Questa linea sta alla base dello snaturamento dei consigli di fabbrica, la cui rappresentatività, invece di essere misurata sul legame con la classe e la lotta, viene misurata sulle proporzioni nella presenza delle diverse componenti parlamentari o dei diversi apparati sindacali; tornando, con un involucro nuovo, alla vecchia mercanzia delle

commissioni interne. E la stessa cosa vale per i consigli di zona, che vengono considerati democratici quando scimmiettano la rappresentanza dei partiti borghesi, e non quando organizzano dal basso i diversi strati operai e proletari e le loro avanguardie reali.

Il succo di questa politica assurda sta nei suoi effetti, due volte negativi: in fabbrica, dove si cerca di aprire varchi a una penetrazione e a una rappresentanza dei partiti borghesi, a cominciare dalla DC, che sono i peggiori nemici della classe operaia; e sul terreno istituzionale, dove la DC di Fanfani non si sogna affatto di compensare il PCI, ma al contrario moltiplica il suo ricatto e le sue manovre integraliste. Non ha insegnato niente il fatto che l'« opposizione diversa » sia servita solo a congelare la forza proletaria lasciando mano libera all'assalto padronale, dopodiché il berservito che Fanfani ha dato al gruppo dirigente del PCI è stato il referendum? Tanto più grave è questa linea in una fase che vede effettivamente un grottesco sforzo della DC, appoggiata dai padroni, per penetrare nelle fabbriche, con la sigla dei « Gruppi aziendali democristiani », e con una funzione scoperta di divisione operaia, di appoggio alle manovre della destra sindacale, di copertura della natura padronale e reazionaria del partito democristiano. Questo sforzo è destinato al fallimento più ridicolo. Eppure i dirigenti del PCI lo prendono sul serio, come prendono sul serio il loro patrocinatore, il noto on. Piccoli, uno dei padri della legge antischiopero; proprio nel feudo di Piccoli, a Trento, la « DC-lavoro » e la Federazione del PCI emettono comunicati concordi sui problemi operai, e sull'impostazione « civile » della battaglia per il referendum... Possono accettare gli operai comunisti che per difendere l'unità sindacale e i consigli di fabbrica si faccia appello, come ha fatto ripetutamente (e invano) Di Giulio, al sen. Fanfani? Noi non ci crediamo. Non è questo il « primato della politica » che intende e vuole la classe operaia. E la conferenza operaia non può che confermarlo. La tensione con cui i delegati aspettano di sapere quando si farà lo sciopero generale dice molto di più di quanto la regia accurata delle relazioni e di molti interventi sia riusciti.

E' vero che il « compromesso storico » non è una novità...

« Questa concezione (revisionista) vede nella fase dell'imperialismo non una necessità storica, non la lotta decisiva per il socialismo, ma una malvagità scoperta di un pugno di interessati. Questa concezione tende ad ammonire la borghesia che imperialismo e militarismo le sono funeste dallo stesso punto di vista dei suoi interessi di classe specifici, ad isolare il presunto gruppetto di questi interessati e a costruire un blocco del proletariato con larghi strati della borghesia per « attenuare » l'imperialismo, per « togliergli il pungiglione ». Come il liberalismo nella sua fase di declino fa appello dalle monarchie male informate alle monarchie da informare meglio, così il « centro marxista » vorrebbe appellarsi dalla borghesia male educata alla borghesia da educare, dal corso catastrofico dell'imperialismo alle convenzioni internazionali di disarmo, dalla lotta fra le grandi potenze per la dittatura mondiale della spada alla pacifica federazione degli stati nazionali democratici.

La lotta generale per l'eliminazione dello scontro storico tra proletariato e capitale si trasforma nell'utopia di un compromesso storico fra proletariato e borghesia per l'« attenuazione » dei contrasti imperialistici tra stati capitalistici ».

(Rosa Luxemburg, Anticritica: scritto in carcere durante la prima guerra mondiale)